ENNIO GOLFIERI

PIETRO PIANI PITTORE

(FAENZA 1770 - BOLOGNA 1841)

Fra i pittori faentini di origine che hanno conosciuto personalmente Felice Giani (1) uno dei primi fu Pietro Piani, artista sconosciuto alla moderna critica d'arte, che ebbe certa fama ai suoi tempi e fu particolarmente prediletto dai suoi concittadini che istintivamente in lui riconobbero il più genuino rappresentante indigeno del così detto stile *empire*. « ...In colorire paesi e fiori maestro eccellentissimo, raro conoscitore del bello e in ogni maniera di pittura di perfetto giudizio » lo ricorda l'allievo Antonio Liverani « che quanto sa ed opera da lui unicamente riconosce » (2). La fama del Piani varcò certamente i confini della regione se è vero che da Bologna, ove si era trasferito con la famiglia fin dal 1825, fu chiamato a lavorare in Baviera e là rimase alcuni anni della sua tarda maturità (3).

---

(1) Per Felice Giani (1758-1823) e la sua attività faentina vedasi l'opuscolo: ENNIO GOLFIERI, *Artisti neoclassici in Faenza*, Soc. Tipografica Faentina, Faenza 1949; nonchè gli articoli di E. Golfieri, A. Corbara e G. Raimondi pubblicati nella rivista « Paragone », nn. 7, 9, 11 (1950). Vedansi anche i *Cataloghi* delle Mostre di disegni di Felice Giani fatte a cura del Gabinetto Disegni e Stampe degli Istituti Culturali ed Artistici di Forlì, diretti da Luigi Servolini: *Catalogo n. III* (dicembre 1951-gennaio 1952); *Catalogo n. VII* (giugno-agosto 1952); *Catalogo n. X* (ottobre-dicembre 1952).

(2) La citazione è tolta dalla lapide che Antonio Liverani fece porre nella chiesa dell'Osservanza di Faenza in memoria del suo maestro e che tutt'oggi è visibile sulla parete destra di chi entra.

(3) Il Calzi, seguendo il Montanari, afferma (A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 451-52) che il nostro fu chiamato ad operare « nella capitale della Baviera » ma non precisa in che tempo e da chi; a stare poi col Malagola (C. MALAGOLA, *Memorie storiche sulle Maioliche di Faenza*, Bologna 1880) il Piani avrebbe « soggiornato

Al contrario di tutti i decoratori faentini che hanno seguito le orme del Giani, il Piani, che è definito dai contemporanei un autodidatta (4), conserva un carattere personale e, se pure non privo di una vena romantica interiormente contenuta, non può certo essere annoverato fra gli *scapigliati* della setta gianesca. Egli intanto non fu prevalentemente un decoratore di pareti, ma un pittore che si dedicò di preferenza al genere del paesaggio, dei fiori e delle nature morte, spesso di piccole dimensioni.

Gli ormai rari cimeli dell'operosità di Pietro Piani ci mostrano un artista intento a un'amorosa, ma non passiva, adesione all'oggetto da ritrarre del quale tende a rivelarci, più che la copia diretta, una particolare immagine interiormente vissuta.

Il suo non è quindi un puro esercizio tecnico, ma una ricreazione su basi naturalistiche nell'ambito di un ordine stilistico, costruttivo, personale.

Quanto forte e sicura fosse fin dai tempi giovanili la sua personalità, ancor più che i soggetti floreali, lo dimostrano i paesaggi e le pitture di vario genere nelle quali si trova spesso l'espressione di un intimo struggimento di fronte allo spettacolo della natura che rasenta quasi il pudore di manifestarsi. Egli conosceva certo il naturalismo un po' grasso dei bolognesi del sei e del settecento oltre a quello episodico importato dai fiamminghi operanti in Italia, ma le sue predilezioni dovrebbero essere per un Pieter Claesz o per un Abraham Van Beyeren finissimi pittori di *colazioni* e il secondo anche di ariosi paesaggi. E come per quei maestri olandesi del XVII secolo non si era manifestato invano il *genio* di Caravaggio, così non è cosa azzardosa il pensare che al Piani fossero note opere di maestri lombardi influenzati da quel grande, quando non si voglia ammettere ch'egli abbia ammirato in qualche opera giovanile dello stesso Michelangelo da Caravaggio quei

---

alcun tempo in Dresda ». Ritengo probabile che fosse chiamato a Monaco, verso il 1830, dallo stesso Luigi I di Baviera il quale era stato a varie riprese ospite dei conti Tampieri, la cui casa in Faenza era certamente frequentata anche dal nostro Piani. Per i rapporti di Luigi di Baviera con i conti Tampieri fa testo: PAOLO GALLI e ALFONSO LAZZARI, *I Conti Tampieri di Faenza*, Fratelli Lega, Faenza 1942.

(4) « Quasi autodidatta » lo dice Andrea Strocchi nei suoi manoscritti in Biblioteca Comun. di Faenza, mentre il THIEME-BECKER, *Künster-Lexikon*, vol. XXVI, lo dice allievo di G. B. Ballanti sulla testimonianza del Calzi (opera e pag. citate) che a sua volta riporta dal Montanari (A. MONTANARI, *Gli Uomini Illustri di Faenza*, Faenza 1886, vol. II, p. 89).

Fig. 1 — PIETRO PIANI (?), *Macelleria con piccioni e testa di vitello.*
(Propr. C.te Luigi Zauli Naldi, Faenza)

Fig. 2 — PIETRO PIANI, *Paesaggio con cascata.*
(Propr. Pinacoteca Comunale, Faenza)

saggi preziosi di naturalismo stilistico che hanno il loro esemplare più celebre nel *Canestro di frutta* della Pinacoteca Ambrosiana (5).

Non vorrei spingermi troppo in alto nella ricerca di ascendenti per l'arte del nostro provinciale, ma se veramente sono sue, come si è indotti a pensare, certe *macellerie* e *pollerie* scarnificate e allucinanti su quel fondo nero assoluto che gli è peculiare, ben si può dire che la maturità dell'artista ha potuto finalmente liberarsi anche di quelle scorie di decorativismo calligrafico che l'atavismo della pratica ceramica faceva spesso riaffiorare fra le raffinatezze delle più giovanili composizioni di fiori e di frutti. Quest'ultime vanno però attentamente sceverate fra le tante che scolari ed imitatori (6) disseminarono nelle case di Romagna e che oggi si mostrano col nome tradizionale del Piani mentre non sono che inerti e spesso grossolane contraffazioni dei suoi finissimi prototipi.

Fra le cose migliori del Piani rimaste a Faenza sono da annoverarsi due chiaroscuri del periodo ancora settecentesco, conservati nella Pinacoteca Comunale (7), che rivelano in tanti particolari il ricordo di un altro artista dimenticato: il paesaggista e macchiettista Giulio Bucci (8). In questi chiaroscuri il paesaggio

---

(5) Il Piani potrebbe aver visto anche opere di un maestro alsaziano, Sébastien Stoskopff (1597-1657), operoso ad Hanau, in Italia, Parigi e Strasburgo, che dipinse fiori, frutti ed oggetti su fondi neri in uno stile ancor più rigoroso, quasi « cartesiano », dei contemporanei olandesi. Vedi: HANS HAUG, *Trois peintres strasbourgeois de natures mortes*, « La revue des arts », n. 3 (1952), pp. 138-145.

(6) Fra i pittori di fiori e frutti operosi al tempo del Piani si annoverano, in Faenza, Giovanni Ugolini di cui non conosco un'opera sicura, Giovanni e Domenico (o Giandomenico?) Rivalta che imitano pedissequamente il Piani ma in maniera più sciatta e grossolana. Antonio Liverani (1795-1878) che si dichiara apertamente seguace del nostro e lo imita come può, continuerà a ripetere uccellini e canestri di fiori e frutta sulla carta e sul muro fin oltre al 1870. Un affine del Piani, se non proprio un allievo, esclusivamente animalista però, fu don Giuseppe Pantaleoni (1795-1837).

(7) Sono due piccoli chiaroscuri in tempera color seppia su carta, già appartenuti all'avv. Ghino Regoli, che rappresentano due paesaggi fantastici in primo piano: uno ha per soggetto una cascata d'acqua fra le roccie, l'altro i resti di un antico tempio presso un ponte. Si trovano segnati con altre tempere del Piani in E. G. (Ennio Golfieri), *Mostra d'arte dell'Ottocento Faentino. Catalogo*, Fratelli Lega, Faenza 1951.

(8) Giulio Bucci, nato e morto a Faenza, visse dal 1711 al 1776, fu in gioventù alla scuola di Giuseppe Maria Crespi e molto soggiornò e lavorò a Bologna dove si era anche accasato, fu paesaggista operosissimo e,

Fig. 3 — PIETRO PIANI, *Veduta lungo la strada Brisighellese.*
(Propr. C.te G. Zucchini, Faenza)

Fig. 4 — PIETRO PIANI, *Fiori bianchi.*
(Propr. Sorelle Regoli, Faenza)

fantastico è ancora pretesto per una scenografia decorativa in cui alberi, ruderi, acque e roccie vengono ad assumere quasi gli stessi valori di fiori frutti od oggetti nei dipinti di genere.

Ma già in una veduta bislunga di proprietà del conte Luigi Zauli-Naldi, il gioco dei riflessi d'acqua e di sole sulle pareti delle case accenna ad una maggior ricerca di atmosfera, a uno sciogliersi della composizione scenografica in dato di natura vista. Il colore gemmeo, lumeggiato da miniaturista, di questa tempera bislunga ha le preziosità di un decoratore di porcellane.

Un ulteriore approfondimento del dato di natura e del gioco atmosferico si avverte in un notevole paesaggio di proprietà del conte Giuseppe Zucchini in cui la modulazione umorosa (così difficile da rendere con la tempera) del piano digradante di terra bruna su cui sta il casolare grigio perlaceo stagliato contro il cielo diafano d'opale, è da considerarsi un saggio di paesaggismo precocemente naturalistico ove si pensi che esso è databile alla fine del settecento o al massimo ai primissimi dell'ottocento (9).

Un saggio dei limiti romantici a cui potè giungere il nostro, partito dal vedutismo classicheggiante settecentesco, lo si ha in una piccola immagine di lago alpino di proprietà Luigi Zauli-Naldi. Si tratta di una visione crepuscolare, evidente ricordo di viaggio, tutta orchestrata su grigi plumbei con lumeggiature di biacca velate da toni ocracei dorati; tutto è avvolto in una atmosfera di lontananza e di sogno che purtroppo non è godibile in riproduzione fotografica.

Dello stesso periodo, o per lo meno eco di uno stesso stato d'animo, sono dei fiori bianchi, proprietà delle sorelle Regoli, flut-

---

specie nelle opere giovanili ove sono avvertibili i ricordi del grande maestro, degno di stare alla pari dei più noti pittori bolognesi del tempo specializzati in *boschereccie* e vedute con figure ed animali.

(9) In una *Mostra di disegni di Felice Giani* conservati nelle Raccolte Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì, mostra tenutasi a Forlì dal 16 dicembre 1951 al 4 gennaio 1952 e parzialmente trasferita a Faenza nel febbraio successivo, è apparso un gruppo di disegni a matita attribuibili al Giani stesso e facenti parte di un album che riproduce luoghi e paesi fra Faenza e Marradi. Fra quei disegni ve n'è uno con lo stesso soggetto, ma con un punto di vista leggermente spostato, della tempera del Piani sopra descritta. Poichè tutta la serie dei disegni è da ascriversi all'anno 1794, data che compare in uno di essi, si può credere che anche la tempera del Piani sia di quel tempo o di poco posteriore. Resta da stabilire se la tempera sia ricavata dal disegno dell'album o da altro disegno che il Piani potrebbe aver fatto per conto suo o meglio in compagnia del Giani che usava far scampagnate con gli amici e compagni di bottega.

Fig. 5 PIETRO PIANI, *Canestri di fiori.*
(Propr. Pinecoteca Comunale, Faenza)

tuanti sullo sfondo di oro brunito di un cielo al crepuscolo fra un fogliame di vari toni verdastri che danno rilievo al tenue incarnato delle rose e rivelano il lato elegiaco e signorilmente malinconico del nostro pittore.

Il punto estremo del paesaggio romantico del Piani, non conoscendo opere tarde del suo periodo bolognese (10), è intuibile in un quadro murale dipinto fra il 1830 e il 1840 da uno dei fratelli Liverani, quasi certamente il giovane Romolo, che in quest'opera mostra a quali risultanze potè arrivare l'insegnamento del maestro nell'ambiente faentino della prima metà dell'ottocento. Con questo saggio del Liverani, che rappresenta un tempietto sullo sfondo scuro di un gruppo di quercie in un paesaggio collinoso, ci si avvia verso le ariose architetture arboree che, intorno alla metà del secolo, importarono in Italia i precursori che avevano preso contatto con la scuola di Barbizon (11).

---

(10) Al periodo bolognese del Piani credo di poter riferire, oltre alla piccola *Veduta di lago alpino* già ricordata, le quattro tempere, anch'esse di proprietà del conte Luigi Zauli-Naldi, che rappresentano su fondo nero rispettivamente un *cappone*, una *gallina* e due *macellerie*, tutto disposto su delle tavole.

(11) Il quadro a tempera è dipinto su una parete di un locale al primo piano dell'ala laterale del palazzo, che fu dei Battaglini, oggi sede della

Fra i generi di pittura in cui si esercitò il Piani, il più noto e diffuso, anche perchè il più facile da imitarsi, fu quello delle composizioni di fiori e frutti che, dipinti a tempera in formato generalmente bislungo, venivano collocati a specchiatura sopra le porte oppure al centro delle pareti libere delle sale da pranzo o dei salotti da ricevimento. In genere erano predisposti a gruppi di due o tre e qualche raro esempio si vede ancora al suo posto originario.

Due fra le migliori di queste composizioni si conservano nella Pinacoteca Comunale di Faenza e appartengono quasi certamente al primo quarto del secolo, risentono cioè ancora del fare ceramico assimilato negli anni giovanili trascorsi nella fabbrica dei conti Ferniani (12); se nel complesso queste due tempere danno la sensazione di un eccesso di particolari minuziosi, tuttavia la gioia degli

---

Scuola di Disegno e Plastica « T. Minardi » in Faenza. Altri tre riquadri delle stesse dimensioni, in condizioni di conservazione anche peggiori, fanno riscontro a quello da me citato e, quando fossero un poco ritoccati, potrebbero ancora costituire un complesso notevole di decorazione parietale del migliore ottocento faentino.

(12) Il Malagola, a p. 195 dell'opera già citata, dice che Pietro Piani il 19 di gennio 1796 « successe come Ministro della Fabbrica Ferniani a Luigi Benini; e... tenne quell'ufficio sino agli 11 d'aprile del 1800 ». Più avanti aggiunge: « Ma Pietro Piani, ricordato la prima volta nelle *Vacchette* dei lavoranti della fabbrica ai 9 d'aprile 1799, fu ben più celebre come pittore di fiori e di paesi, ed usava sulle maioliche, alla guisa del Comerio, di preferenza il color verde in chiaroscuro a riverbero ». Più oltre aggiunge che « nel Museo della Fabbrica Ferniani si ammirano alcune maioliche a paesaggio del Piani, che hanno nel rovescio alcune marche rappresentanti un numero, sotto cui è dipinta una chiave ». Io ho cercato fra i pezzi delle collezioni dei Ferniani e altrove queste maioliche a paesaggio del Piani, ma nulla ho trovato che si possa con sicurezza attribuire alla sua mano; vi sono bensì molti pezzi decorati a riverbero col *casotto* e marcati con la chiave numerata ma si tratta di prodotti di fabbrica molto comuni che, se possono riferirsi a un prototipo inventato dal Piani quando era direttore della fabbrica, non si può certo dire che fossero da lui personalmente dipinti. Piuttosto vedrei la mano o meglio il gusto del Piani in certi piatti a piccolo fuoco con fiori e rovine talora completate da accenti paesaggistici e sopra tutto in un piatto del Museo Internazionale delle Ceramiche (Inv. n. 299) che porta al centro un tondino con un canestro di fiori gustosamente miniati. I tipi però che io farei risalire senz'altro a prototipi del Piani sono quelli di certi servizi da caffè con tazzine cilindriche decorati in bleu o in manganese con case o rovine schizzate a macchia sul fondo bianco; il tipo ebbe tale successo da essere ripetuto per quasi un cinquantennio anche da altre officine a Faenza e fuori.

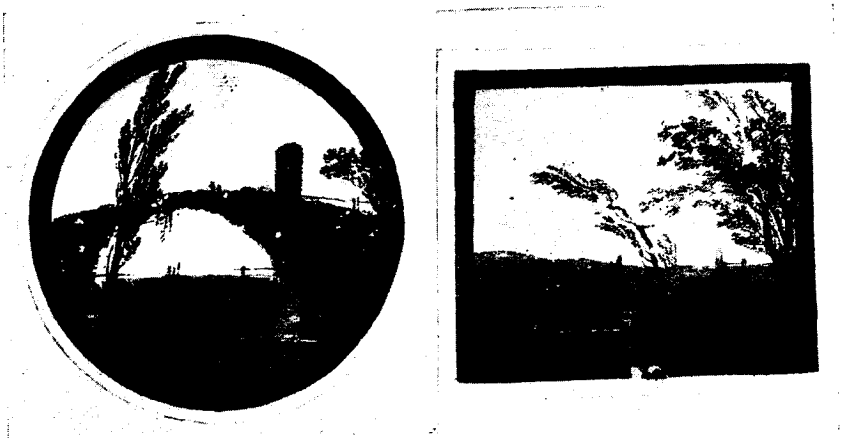

Fig 6 — Pietro Piani, *Due paesaggini per ventola.*
(Propr. C.te G. Zucchini, Faenza)

occhi è grande e le finezze che si vanno discoprendo in un prolungato esame sono numerose.

In qualche casa faentina si trovano poi ancora delle piccole ventole o degli schermi da lampada, miniati a fiori o a paesaggini su carta di tipo giapponese, che nella finezza di tocco e di colore rivelano in modo sommamente raffinato il gusto del tempo e di quell'ambiente di vecchie famiglie aristocratiche o della borghesia umanisticamente educata presso cui si svolse l'attività del Piani in Romagna. Rincresce veramente che i prodotti della sua attività, quasi esclusivamente esplicata in tempere su carta, sia andata dispersa e in gran parte perduta, chè, stando alle testimonianze dei vecchi, piene erano le case faentine delle sue opere, mentre oggi sono assai scarse e le più in cattive condizioni di conservazione.

Non ho inteso con queste mie considerazioni di innalzare il Piani al livello di artista superiore, di grande maestro creatore di nuove forme, ma ho voluto semplicemente richiamare l'attenzione di tutti, anche degli studiosi, su questa voce, modesta se si vuole, ma spontanea e coscienziosa, non priva di un suo particolare accento che si inserisce perfettamente nella serie della tradizione faentina come ponte di collegamento fra il settecentesco Giulio Bucci e gli ottocenteschi fratelli Liverani, anello quindi di quella gloriosa catena che unisce i primitivi trecenteschi fino al Cenacolo Baccariniano e ai migliori dei faentini viventi (13).

---

(13) Nella seconda metà del sec. XIX si ispireranno al Piani nel di-

pingere fiori e frutti su ceramica prima Savino Lega (?-1889) e più tardi Giuseppe Ghinassi (1844-1903). Anche Antonio Berti (1830-1912), il maestro di Domenico Baccarini, deve aver ammirato in gioventù le opere del Piani poichè rimangono alcuni studi a olio di fiori e di frutti eseguiti dal Berti con un gusto formale e coloristico così aderente a quello del nostro artista da far dubitare sul tempo e sulla mano che li ha eseguiti. Ma quello che in questi ultimi tempi, pur con tecnica e forme diverse, è stato più vicino allo spirito delicato e fine del Piani deve considerarsi senz'altro l'indimenticabile Giuseppe Ugonia (1881-1944).